

Ancora il secolo scorso il risveglio liberale (o, più esattamente, democratico) del Lamennais fu condannato da Gregorio XVI con l'enciclica *Mirari*, anche per la vita politica extra-ecclesiastica. È perciò possibile ammettere uno sviluppo democratico dei cattolici, sia pure fuori dell'ordinamento ecclesiastico, nella vita dello stato? A parer mio, salvo il caso che la crisi vissuta non porti, se non ad una riforma (la chiesa cattolica dopo Lutero non può ammettere la possibilità di riforme), almeno ad un'interpretazione più lata e correttiva del motivo troppo rigidamente trascendente, la cosa non è possibile. Non si può operare nella vita in base a due principii. L'uno dev'essere subordinato all'altro. Verrà sempre il momento in cui il cattolico politico dovrà sottomettersi al principio teocratico, con una resistenza ben minore di quella che potevano opporre nel secolo decimoquarto e decimoquinto Dante e fra' Girolamo.

Probabilmente anche ora si applicherà la formula con cui cento anni fa, dopo la condanna del Lamennais, il papato cercò di usare politicamente le forze cattoliche: la formula della 'tesi' e della 'ipotesi'. Una dottrina od una prassi, condannate nella formulazione teorica, possono essere momentaneamente accettate in vista di certe condizioni storiche. Così fu utilizzata cento anni fa la rivendicazione della libertà della chiesa e dell'insegnamento per uccidere la libertà e costituire il monopolio ecclesiastico dell'educazione politica, che portò alla secolare reazione anticlericale della Francia.

ADOLFO OMODEO.

## II

### L'ULTIMA PAGINA SCRITTA PER QUESTI «QUADERNI» LA NOSTALGIA DEL PASSATO

Lalage, io so qual sogno ti sorge dal cuore profondo,  
so quai perduti beni l'occhio tuo vago segue.

L'ora presente è invano, non fa che percuotere e fugge;  
sol nel passato è il bello, sol nella morte è il vero.

Quante volte questi versi del Carducci non suonarono entro di noi come appello alla ricerca, quante volte questa nostalgia ci levò difensori pii del retaggio del passato, delle generazioni trascorse?

E quante volte all'unisono con la virile nostalgia del poeta in cuore non ci tremò

un desiderio vano della bellezza antica?

Quante volte non sognammo di definire nella purezza della sua linea l'opera antica, nè più nè meno del Colle Evandrio rievocato nel canto del poeta?

Tutti quelli che han veramente vissuto la ricerca storica, che in essa abbian perseguito una verità (e non si siano invece limitati ad eseguire un penso di scuola o di carriera), riconoscono che in questo appello poetico della nostalgia si ha un punto di partenza per la rievocazione storica. Ciò anche giustificò il tentativo di ridurre la storia sotto la categoria dell'arte.

Ma il definire in qual modo uno stato psicologico come la nostalgia possa generare la storia, e per conseguenza la risoluzione concettuale di questa psicologia e la definizione dei suoi svolgimenti legittimi e l'eliminazione degli illegittimi—e vedremo che ve ne sono,—merita un'attenta analisi, perchè anche in questo punto si presenta necessaria quella perpetua revisione dei motivi romantici, a cui la nostra generazione, nutrita delle midolla del romanticismo, deve pur tuttavia dedicarsi per levarci a rigorosa razionalità.

Come stato d'animo psicologico la nostalgia non ha limiti ben definiti. Può essere, ad esempio, la robusta nostalgia di un Carducci assuefatto alle ricerche erudite e alle meditazioni d'archivio, e può essere qualcosa di più morbido. Può essere la volontà d'adagiarsi in un determinato angolo, con una ristretta prospettiva che ripari da assilli e da crocci e, più ancora, da responsabilità contemporanee, e si sogna l'età in cui per noi sarebbe stato bello vivere, come se la vita vissuta, in qualsivoglia età, non fosse fatica e sofferenza. Già in tal modo passiamo dal Carducci al crepuscolarismo del poeta di nonna Speranza, che s'illudeva o voleva illudersi che il nascer sessant'anni prima fra i coetanei della nonna avrebbe contribuito alla sua felicità, e possiamo discendere più giù alla ricerca delle sensazioni del « tempo perduto ».

Come pathos pensoso di « cosa che non c'è presente » la nostalgia ha la possibilità di spostarsi sia verso il lontano nel tempo sia verso il lontano dal reale. E tale ambiguo carattere ha la nostalgia in colui che la introdusse trionfalmente nella letteratura, lo Chateaubriand. Noi possiamo pensare l'irreale e collocarlo nella realtà sto-

rica, come ci vien fatto di certi paesaggi che ci ribaleno nella memoria e non sappiamo dire se ci siano apparsi nella realtà o nei sogni.

Certamente, in quanto l'animo nostro risulta in una nostra attenta analisi modificato da tutto un corso di eventi che abbraccia il ciclo storico dell'umanità, è stato stabilito ormai solidamente dall'analisi metodologica di Benedetto Croce che proprio in relazione a questo nesso interiore noi sentiamo il problema del passato e della sua presenza in noi, e ciò spiega e giustifica il ripiegamento nostalgico e il desiderio di riacquisto in piena luce di coscienza di quel che profondamente ci appartiene.

E considerando il passato come un bene di retaggio, un'opera che altri ha accumulato per noi, possiamo almeno in parte dar ragione al verso che al passato e alla morte assegna esclusivamente il bello e il vero. Purificato dai caduchi interessi dell'empirica vita, il valore accumulato delle opere umane ci perviene dal passato e dalla morte.

Più difficile a rigore ci è lo spiegare l'assenso che ci viene spontaneo dal cuore alla svalutazione dell'ora presente che percuote e fugge. Forse l'opera del presente non arricchirà anch'essa il tesoro del passato, non verrà essa pure suggellata dalla morte? L'antitesi si riconduce alla fondamentale antitesi della contemplazione e dell'azione. Le opere nostre ci appaiono sempre nella caligine e nell'indeterminatezza della sua efficacia. Guai se noi sempre potessimo determinare ad ogni momento il valore che abbiamo realizzato o l'insufficienza dell'opera nostra. O c'irrigidiremmo nella boria o ci atterreremmo nell'avvilimento. Nell'agire dobbiamo operare coi concetti della causalità e della responsabilità; nella contemplazione teorica noi nel reticolato di quei pensieri e di quelle preoccupazioni vediamo scorrere la dialettica instancabile di una provvidenza, che riconnette i singoli contributi. È il contrasto della politica e della storia. In politica vediamo il conte di Cavour sullo stesso piano contendere con il conte Solaro della Margarita o con la *blague* volgare di Vittorio Emanuele II: in sede storica, lo vediamo grandeggiare nella sua genialità creativa al di sopra di questi incidenti e segnare un valore consolidato. Proprio in questi anni assistiamo al discusso trasferimento, dal campo ambiguo e controverso della politica a quello dei valori storici accertati dell'opera di Giovanni Giolitti, perchè ci è resa complessivamente possibile la contemplazione teorica oltre gli interessi in giuoco.

Da quanto siamo venuti osservando, risulta che questo momento della nostalgia nasce già avanzato dalla valutazione storica, quando

cioè si può definire un valore, o politico o di civiltà o di bellezza. Nasce perciò il rimpianto e la nostalgia a processo logico e di ricerca già avviato, non lo precede e lo determina.

Ricordo ad esempio un ufficiale che aveva combattuto con onore sul Carso e che si doleva che la sorte non lo avesse fatto nascere al tempo di suo nonno, perchè per lui la gloria e l'onore era d'aver combattuto la scaramuccia di Calatafimi. La cosa era ragionevole: il significato e l'opera dei combattenti di Calatafimi è ormai assunto nel cielo della storia a fianco a quello dei combattenti di Maratona e di Valmy, mentre l'opera dei combattenti delle trincee non ha avuto piena e suasiva definizione.

Prendiamo un altro esempio: la meravigliosa...

A. O.